



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

14^a (Politiche dell'Unione europea)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI
SUL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE
PER IL PERIODO 2021-2027

3^a seduta: giovedì 6 febbraio 2020

Presidenza del presidente della 5^a Commissione PESCO

I N D I C E**Audizione del Ministro per gli affari europei sul Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027**

* PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 9, 14 e passim</i>
AMENDOLA, <i>ministro per gli affari europei</i> .	3, 14
BONINO (<i>Misto-PEcEB</i>)	11
BOSSI Simone (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	10
CONZATTI (<i>IV-PSI</i>)	11
DE BONIS (<i>Misto</i>)	13
FANTETTI (<i>FIBP-UDC</i>)	10
FERRERO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	13
PITTELLA (<i>PD</i>)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il Ministro per gli affari europei Amendola.

I lavori hanno inizio alle ore 13,55.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro per gli affari europei sul Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro per gli affari europei sul Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Saluto il presidente Licheri e tutti i colleghi presenti.

Ringrazio il Ministro Amendola per la sua presenza qui oggi e senza ulteriore indugio gli cedo la parola.

AMENDOLA, *Ministro per gli affari europei*. Ringrazio il presidente Pesco, il presidente Licheri e tutti voi, onorevoli senatrici e senatori, per questa possibilità, in un periodo molto importante perché ci avviciniamo a quelle che sono le date fondamentali per definire il Quadro finanziario pluriennale.

Dall'inizio del mio mandato ho voluto sempre mantenere un rapporto costante con Camera e Senato – ringrazio anche il presidente Licheri per questo, ricordando la sua indagine conoscitiva – nella consapevolezza che lo scambio continuo di informazioni tra Governo e Parlamento potesse rafforzare la posizione italiana in Europa, in particolare su un negoziato così complesso come quello della definizione del prossimo Quadro finanziario pluriennale. Tale impegno è stato mantenuto anche con la cabina di regia di tutti i Gruppi parlamentari che incontriamo a Bruxelles.

Siamo vicini, come dicevo, a date decisive per definire il QFP.

Durante il mio mandato, il tema è stato ampiamente dibattuto in sede UE, con i Consigli europei di ottobre e dicembre e, in prospettiva, con quello straordinario che si terrà il 20-21 febbraio prossimi. Le riunioni a livello di Capi di Stato e di Governo sono state preparate da quattro riunioni del Consiglio affari generali (a settembre, ottobre, novembre e

dicembre 2019). Il CAG è tornato sul punto anche a gennaio. A febbraio se ne terrà uno straordinario il 17 per la preparazione dei lavori del 20-21 febbraio; lavori che ovviamente verranno preventivamente considerati anche nell'ottica di un impegno del nostro Parlamento.

A monte, il Governo ha voluto assicurare un ampio coordinamento interministeriale. Il Comitato tecnico di valutazione (CTV) si è riunito sul punto tre volte, rispettivamente a settembre, ottobre e dicembre 2019, ed è tornato sul tema proprio oggi, con una riunione che si è svolta questa mattina tra i Ministri interessati. Questi CTV sono stati funzionali alla preparazione degli incontri a livello politico del Comitato interministeriale per gli affari europei (CIAE) che il Presidente del Consiglio ha voluto far convocare e presiedere a novembre e, in prospettiva, il prossimo 14 febbraio.

Il Governo ha poi costantemente aggiornato il Parlamento attraverso le informative del Presidente del Consiglio a Camera e Senato in vista dei Consigli europei di ottobre e dicembre.

Ho personalmente svolto tre audizioni sul *dossier*, in occasione della presentazione delle linee programmatiche del mio mandato e per illustrare gli esiti dei Consigli europei di ottobre e dicembre scorsi.

Infine, il tema è stato oggetto di due *question time* a cui è stata data risposta a novembre.

Prima di affrontare gli ultimi sviluppi del dibattito in sede UE, è utile ricapitolare gli elementi essenziali del negoziato.

Il bilancio per i prossimi sette anni va approvato all'unanimità dagli Stati membri e con il consenso del Parlamento europeo. La struttura del Quadro finanziario pluriennale si articola su sette rubriche.

Vorrei qui concentrare il mio intervento su alcuni elementi essenziali dello stato dell'arte del negoziato, lasciando poi spazio ad eventuali approfondimenti nelle domande che seguiranno.

Il negoziato è a una svolta decisiva dopo l'insediamento della Commissione europea guidata da Ursula Von der Leyen e l'inizio del mandato del nuovo Presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel.

L'accelerazione è avvenuta dopo alcuni mesi d'attesa e una proposta molto deludente, presentata lo scorso novembre dalla Presidenza finlandese, che noi non abbiamo sostenuto.

Del resto, era naturale che nel 2019 il negoziato vivesse una fase d'attesa fino a dicembre, quando finalmente tutte le caselle del nuovo ciclo istituzionale – avviato con le elezioni europee – hanno trovato il loro posto.

La svolta è visibile anche a livello istituzionale nel metodo di lavoro, con il ruolo di mediatore affidato non più alla Presidenza di turno croata, ma al Presidente del Consiglio europeo. Il presidente Michel sta svolgendo in questi giorni una serie di bilaterali con i Capi di Stato e di Governo, con l'obiettivo di presentare entro metà febbraio una nuova «scatola negoziale», su cui trovare un compromesso in occasione del Consiglio europeo straordinario, il prossimo 20 febbraio.

Non sarà facile trovare l'intesa, perché il negoziato – come detto – si decide all'unanimità e vede tradizionalmente l'opposizione tra gli Stati contributori netti e quelli beneficiari, con differenti interessi nazionali.

La Commissione europea ha inizialmente cercato di trovare un equilibrio tra le richieste degli Stati cosiddetti frugali e quelle più ambiziose del Parlamento europeo. In particolare, la proposta di Juncker del maggio 2018 cercava di modernizzare il bilancio, prevedendo un notevole aumento dei finanziamenti in alcuni settori chiave come la lotta ai cambiamenti climatici e l'innovazione digitale, *Erasmus* per gli studenti, *Horizon Europe* per la ricerca, Europa digitale, la gestione delle frontiere e la sicurezza. Allo stesso tempo, si era mantenuto un forte sostegno alla politica di coesione e alla politica agricola comune. Questa proposta prevedeva una spesa di circa 1.134 miliardi di euro a prezzi 2018, corrispondenti all'1,11 per cento del Reddito nazionale lordo (RNL) dei 27 Stati membri: una soluzione mediana tra l'1 per cento del RNL chiesto dagli Stati che vogliono spendere meno e l'1,3 per cento del RNL chiesto invece dal Parlamento europeo.

La proposta della Commissione vedeva l'Italia migliorare la sua posizione contributiva, oltre a prevedere iniziative molto ambiziose sotto il profilo delle nuove risorse proprie. Nel dettaglio, secondo la proposta della Commissione, il contributo lordo annuo dell'Italia nel 2021-2027 è stimato in circa 19 miliardi di euro annui con ritorni pari a 14,4 miliardi di euro annui. Il saldo netto medio annuo è stimato – sottraendo anche le risorse proprie tradizionali – a -2.284 milioni di euro, vale a dire -0,12 per cento del RNL italiano. Una posizione chiaramente migliore rispetto al periodo attuale 2014-2020, con un saldo netto medio pari a circa -4 miliardi di euro annui, in termini percentuali -0,24 per cento del RNL.

Nel dicembre 2019, la Presidenza finlandese del Consiglio UE ha presentato una nuova proposta con una previsione di spesa dell'1,07 per cento del RNL, più vicina alle richieste dei Paesi «frugali» e con pesanti tagli su varie voci di bilancio che vedremo in seguito. In termini assoluti, la proposta finlandese prevede una spesa sui sette anni 2021-2027 di 1.087 miliardi di euro a prezzi 2018. Per l'Italia, il saldo medio annuo è leggermente superiore rispetto alla proposta della Commissione, arrivando allo 0,14 per cento del RNL, ma ancora migliorativo rispetto al QFP 2014-2020.

Per quanto riguarda il volume complessivo del prossimo bilancio europeo ribadiamo, in un'ottica europea, che l'Italia considera queste cifre insufficienti per le sfide che l'Unione europea deve affrontare nei prossimi anni. Del resto, dobbiamo essere realisti e prendere atto dell'uscita dall'UE di un contributore importante come il Regno Unito (l'uscita del Regno Unito provocherebbe un buco di circa 80 miliardi di euro di contributi netti che la Gran Bretagna ha pagato nel settennio 2014-2020) e delle difficoltà di concordare all'unanimità nuove risorse proprie, così come immaginato nel disegno iniziale della Commissione europea.

L'obiettivo, quindi, più che di un bilancio ambizioso, deve essere realisticamente quello di un bilancio adeguato alle grandi sfide che i Paesi dell'UE dovranno affrontare fino al 2027.

Di conseguenza, il nostro obiettivo nazionale deve rimanere quello di dotare l'UE degli strumenti necessari per affermare la *leadership* europea nel mondo in settori come la transizione verde, la ricerca, l'innovazione digitale, la competitività globale delle nostre aziende, un'agricoltura moderna e sostenibile.

Andiamo adesso ad esaminare alcune linee guida della posizione negoziale italiana, nella consapevolezza che il compromesso finale andrà valutato dall'equilibrio complessivo e non da singole voci di bilancio.

Sul lato delle entrate, chiediamo il mantenimento della risorsa IVA. La sua abolizione farebbe infatti aumentare il contributo italiano fino a 535 milioni di euro all'anno a prezzi 2018, pari a 3,7 miliardi di euro nel settennato). Il contributo IVA stimato nel 2021-2027 secondo la proposta della Commissione sarebbe pari a 2,2 miliardi di euro annui, con un risparmio stimato di circa 400 milioni di euro annui rispetto a quanto pagheremmo nel QFP attuale 2014-2020 a 27, senza il Regno Unito.

Inoltre, chiediamo la cancellazione delle «correzioni» (*rebates*), restiamo assieme alla Francia gli unici contributori netti non beneficiari di *rebate*. Le correzioni sono ormai anacronistiche senza il Regno Unito, e la loro abolizione sarebbe un passo importante in direzione di un sistema delle entrate più equo. Nel QFP attuale l'Italia paga circa 1,5 miliardi di euro l'anno a titolo di compensazione per i *rebates* altrui. La loro abolizione immediata sarebbe evidentemente lo scenario preferibile. Un'ipotesi alternativa è quella di un loro *phasing out*, che costerebbe all'Italia circa 256 milioni di euro all'anno, ma avrebbe almeno il merito di mettere fine ai *rebates* a partire dal QFP post-2027.

Un punto importante per rendere più moderno il bilancio è la definizione di nuove risorse proprie. La Commissione aveva inizialmente proposto: un prelievo del 3 per cento da applicare al gettito derivato, in ciascuno Stato membro, dalle imposte sulle società calcolate su una base imponibile stabilita a livello UE (base imponibile comune e consolidata, CCCTB), il 20 per cento delle entrate provenienti dal sistema di scambio di quote di emissione (ETS), un contributo nazionale basato sui rifiuti di imballaggi di plastica non riciclati. I negoziati tra Stati membri sulla prima di queste proposte non sono andati a buon fine, ma è importante che vi sia un'intesa sulla necessità di continuare a lavorare, in modo che la risorsa CCCTB possa eventualmente essere introdotta nel sistema anche dopo il 2021.

Quanto alle altre proposte, l'Italia sostiene che non sia sufficiente introdurre solo la «risorsa plastica» e chiede che sia approvata almeno anche la «risorsa ETS», a formare un piccolo pacchetto di risorse verdi.

Sul lato delle spese, puntiamo alla correzione dell'indice di prosperità relativa per i fondi di coesione a favore delle regioni meno sviluppate nei Paesi di fascia media e alla cessazione del processo di convergenza esterna dei pagamenti diretti agli agricoltori.

Per la Politica agricola comune (PAC), secondo la proposta finlandese, vengono previste risorse pari a 347 miliardi circa nei sette anni, corrispondenti a una percentuale del 32 per cento di tutto il bilancio 2021-2027. Un aumento rispetto alla proposta della Commissione che prevedeva risorse per 337 miliardi circa, pari a una percentuale del 30 per cento; si registra pertanto un incremento di circa 10 miliardi. Nel dettaglio, le risorse allocate per le misure di mercato e i pagamenti diretti sono le stesse della proposta della Commissione. Si registra in particolare l'aumento dei fondi di sviluppo rurale, con 10 miliardi in più.

Al di là di queste cifre, resta per noi problematica la prosecuzione del processo di convergenza esterna, che si basa sul presupposto illogico che tutti gli agricoltori debbano ricevere lo stesso importo di pagamenti per ettaro, indipendentemente da fattori chiave, quali i costi di produzione, il valore aggiunto della produzione, il reddito medio nel settore rispetto al resto dell'economia, la produttività, questioni climatiche e altro. L'Italia ha già pagato abbastanza nell'attuale QFP (circa un miliardo di euro nel settennio 2014-2020 – senza contare che, per via della convergenza 2014-2020, le risorse assegnate al nostro Paese per il 2021-2027 risultano ridotte di un ulteriore miliardo) e una piena convergenza esterna nel prossimo QFP costerebbe all'Italia circa un miliardo di euro all'anno (7 miliardi nel 2021-2027). La nostra richiesta è inoltre condivisa da un numero consistente di Paesi e auspichiamo che venga presa nella dovuta considerazione.

Per quanto riguarda la politica di coesione, al di là dei tagli proposti sia dalla Commissione europea che dalla Presidenza finlandese rispetto al periodo 2014-2020 resta per noi difficilmente accettabile la riduzione del coefficiente di prosperità relativa per le regioni meno sviluppate nei Paesi a medio reddito (GNI-2), che passerebbe, dal 2,7 del QFP attuale, all'1,3 della proposta della Commissione e, addirittura, all'1,2 nella *negotiating box* finlandese. L'indice di prosperità relativa è un moltiplicatore che «aggiusta» le allocazioni spettanti a ciascuna regione sulla base dei diversi criteri (disoccupazione, reddito *pro capite*, eccetera) in base alla ricchezza del Paese a cui quella regione appartiene. Per quanto riguarda il gruppo di Paesi in cui ricade l'Italia, vale a dire il gruppo di Paesi con RNL *pro capite* tra l'82 e il 99 per cento della media UE-27, l'indice è stato ridotto in modo eccessivo e immotivatamente.

Il risultato è che, nonostante l'Italia ottenga un leggero aumento delle risorse rispetto al QFP attuale di circa 1,48 miliardi di euro sui sette anni su questa *envelope* esso beneficia quasi esclusivamente le regioni più sviluppate. Si crea una situazione paradossale, in base alla quale le Regioni italiane meno sviluppate ricevono un sostegno inferiore rispetto all'attuale QFP, nonostante il grave impoverimento che hanno subito in questi anni: quasi 10 punti percentuali, dal 71,9 per cento al 62,3 per cento del PIL della media UE.

È una situazione che chiediamo di cambiare, anche perché può essere corretta con una semplice modifica al rialzo di questo coefficiente per il gruppo di Paesi intermedio, ad esempio di un decimo di punto percen-

tuale. Questo consentirebbe un guadagno significativo per le nostre regioni meno sviluppate (circa 1,5 miliardi di euro a prezzi 2018 nei sette anni) con effetti relativamente limitati sugli altri Paesi UE.

Allo stesso tempo, resta essenziale stabilire soglie di concentrazione tematica che consentano di destinare le risorse alle vere necessità delle Regioni. Lasciare una concentrazione tematica del 65 per cento per i primi due obiettivi della transizione verde e dell'innovazione digitale, non lascerebbe sufficienti risorse per connettività e infrastrutture, aspetti cruciali per le Regioni meno sviluppate.

Infine, abbiamo chiesto di rivedere alcuni tagli della proposta finlandese che prevede risparmi eccessivi alla Rubrica V (il Fondo Europeo di Difesa, ha subito un taglio del -47,5 per cento, da circa 11 miliardi di euro della proposta iniziale passerebbe a circa 6 miliardi di euro) e alla Rubrica I (pesanti decurtazioni su Programma spaziale: -10,5 per cento; *Connecting Europe Facility*: -32,5 per cento nella componente energia e -31,2 per cento nella componente digitale).

Altri punti che riteniamo qualificanti sono: la garanzia di un livello adeguato di spesa per le politiche migratorie nell'ambito dello strumento di cooperazione con i Paesi terzi (NDICI – *Neighbourhood, Development and International Cooperation Instrument*, decurtazione di circa 5 miliardi di euro, con le risorse in ambito migratorio che passerebbero da 8 a circa 7,5 miliardi di euro); la flessibilità per adattare il bilancio alle sfide emergenti; l'opposizione alla condizionalità macroeconomica e un miglioramento di quella legata allo Stato di diritto; e, infine, strumenti per rendere l'Unione capace di realizzare gli obiettivi del *green deal* europeo. A questo proposito, va evidenziata l'inestricabile dinamica che il prossimo bilancio avrà con il *green deal* europeo. Il bilancio europeo contribuirà, infatti, al *green deal* complessivamente per il 25 per cento.

Secondo le prime elaborazioni fornite dalla Commissione, il Piano di investimenti per un'Europa sostenibile vuole mobilitare 1.000 miliardi di euro in 10 anni, nel modo seguente: circa 500 miliardi sarebbero riconducibili al bilancio europeo (che per circa il 25 per cento contribuirà alle azioni per il clima. La Commissione intende reindirizzare gli investimenti generati da fondi già esistenti nel settore agricolo, per la coesione, sui programmi a sostegno delle infrastrutture di *Horizon Europe* e quelli per l'ambiente LIFE). Circa 280 miliardi deriverebbero da fondi pubblici e privati mobilitati, grazie alla garanzia sul bilancio UE, attraverso la Banca europea per gli investimenti (e istituzioni nazionali, inclusa quindi CdP) e il programma Invest-EU, dove l'obiettivo ambientale è fissato al 30 per cento. Circa 114 miliardi di euro proverrebbero dal contributo di cofinanziamento nazionale degli Stati membri. Ulteriori risorse provverranno dai proventi dell'*Emission trading system (ETS)*, per un totale di circa 25 miliardi da destinare a obiettivi di transizione e neutralità climatica tramite il Fondo innovazione. Infine, 100 miliardi dal *Just Transition Mechanism*.

Su quest'ultimo punto, la dotazione finanziaria del *Just Transition Mechanism* sarà di 100 miliardi di euro nel periodo 2021-2027, attraverso: la mobilitazione di circa 30-50 miliardi di euro tramite i 7,5 miliardi del

Just Transition Fund e i co-finanziamenti nazionali; uno schema dedicato sotto il programma Invest-EU, per mobilitare investimenti per un massimo di 45 miliardi di euro; una *facility* BEI per il settore pubblico, per mobilitare investimenti compresi tra 25 e 30 miliardi di euro.

Per quanto riguarda la tempistica del negoziato, essa ha la sua importanza. Un'intesa entro il semestre di Presidenza croata, al Consiglio straordinario di febbraio o al Consiglio europeo di marzo, consentirebbe di far partire la spesa in tempi ragionevoli. Ulteriori rinvii del compromesso al periodo di Presidenza tedesca comporterebbero invece ritardi molto seri nella programmazione (situazione già sperimentata per il QFP 2014-2020, attualmente in corso).

Onorevoli senatrici e senatori, di questi temi il Presidente del Consiglio ha discusso martedì scorso con il presidente Michel in vista della pubblicazione della nuova «scatola negoziale» la prossima settimana. La proposta del Presidente del Consiglio europeo sarà poi discussa nel Comitato dei rappresentanti permanenti dagli ambasciatori UE, prevedibilmente il 12 febbraio, e in Consiglio affari generali, il 17 febbraio, prima di essere portata all'attenzione dei Capi di Stato e di Governo il 20 febbraio.

Come vedete, la posizione italiana si concentra ora su alcune priorità definite, con l'obiettivo di arrivare ad un compromesso che, pur tenendo conto delle sensibilità di tutti i ventisette Stati membri, risponda alla visione italiana di un'Europa la cui capacità di spesa si basi sui due pilastri della Politica agricola comune e della coesione, senza rinunciare ad investire in quei settori dove è sempre più necessaria una *leadership* globale europea: l'innovazione digitale, la crescita «verde» e la ricerca scientifica.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione per le vostre domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Amendola per l'ampia delucidazione che ci ha dato sui prossimi passi della negoziazione sul piano pluriennale e sui finanziamenti europei.

PITTELLA (PD). Signor Presidente, dobbiamo essere brevissimi, anche per dare modo al Ministro di risponderci prima delle ore 15. Io e il collega Fantetti siamo relatori su questa materia per le due Commissioni e siamo molto interessati alle risposte che il Ministro ci darà e che in parte ci ha già dato. Vorrei segnalare, quindi, in maniera telegrafica, alcuni punti.

Il primo riguarda la tempistica, che è importante anche per regolare i nostri tempi nel portare in Aula la nostra risoluzione. Non credo che per febbraio si pensi di chiudere, però, come dire, ci dica il Ministro: se dobbiamo portare una proposta dobbiamo farlo non dopo che è stato concluso l'accordo, ma prima.

La seconda domanda è quanto inciderà in maniera ufficiale la Brexit.

La terza domanda l'ha già accennata il Ministro e riguarda questo piano verde: vorrei capire quale sia la sua sostenibilità finanziaria con il Quadro pluriennale, perché se tutto si traduce nel fatto che prendiamo i

soldi da là e li mettiamo nel piano verde non abbiamo fatto niente; sto esagerando naturalmente.

Quarto punto: insisto molto su nuove forme di finanziamento del bilancio.

Il quinto e ultimo punto – sono cose che il Ministro ha già toccato – riguarda la flessibilità: non possiamo avere un piano pluriennale che sia rigido in un mondo che cambia continuamente, che ci propone adesso il coronavirus – faccio un esempio, facciamo pure le corna – come un'emergenza che comporta conseguenze economiche e finanziarie, misure da approntare ed altre emergenze di tutti i tipi. La flessibilità, quindi, deve essere un concetto e un principio da supportare fortemente.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, nell'associarmi ai commenti del collega Pittella, in particolare sulla tempistica, formulo alcune brevi considerazioni. Mi sembra di capire che siamo praticamente all'arrivo di un percorso e che prima dell'avvio della Presidenza tedesca si voglia arrivare a una conclusione; quindi i tempi sono molto serrati e noi dobbiamo operare questo raccordo tra Parlamento e Governo nel migliore dei modi nelle prossime settimane e mesi. Sentiremo probabilmente la cabina di regia e vogliamo chiedere in questa occasione al Governo di farci sapere se e come nell'ambito della trattativa riterrà di coinvolgere le forze parlamentari e anche le categorie professionali che regolarmente interloquiscono con noi, in modo da dare più sostanza alle posizioni rappresentate a Bruxelles. Penso in particolare a quelle interessate alla difesa del *budget* della Politica agricola comune e al contrasto al criterio della convergenza esterna e ai pagamenti diretti, che ci ha molto penalizzato in passato; ma penso anche a un miglioramento del *budget*, che avevamo già segnalato nell'audizione del commissario della precedente Commissione Juncker, per le politiche migratorie: noi siamo esposti in maniera superiore rispetto a tanti altri Paesi europei e continuiamo a ritenere ridicolo un *budget* di 8 miliardi che è stato portato a 5,7 miliardi. Penso ai 6 miliardi che l'Unione europea aveva garantito alla Turchia solo per gestire una parte delle politiche migratorie su un certo fronte; questi 5,7 miliardi ovviamente non possono bastare all'Unione europea, tanto meno all'Italia.

Chiederei un accenno, poi, sulla questione del rispetto dello Stato di diritto. Noi continuiamo, come anche l'opinione pubblica, a registrare con dispiacere il fatto che alcuni Paesi che continuano a non essere coerenti in seguito alla loro associazione all'Unione europea; ne approfittano in senso positivo, nel senso che beneficiano di tutti i vantaggi che ne derivano pur continuando a peccare in termini di Stato di diritto. So che è uno dei criteri che è stato avanzato proprio in queste ore per l'associazione e l'adesione di futuri Paesi: facciamolo valere tanto più nei confronti dei Paesi che sono già dentro.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, durante il Consiglio degli affari generali del 10 dicembre 2019 si è discusso lo schema di negoziato, completo di cifre, che fu presentato –

come lei ci ha ricordato – dalla Presidenza finlandese e che ha proposto un livello complessivo di 1.087 miliardi di euro per il periodo che andrà dal 2021 al 2027 e che rappresenta l'1 per cento del Reddito nazionale lordo dell'Unione a 27. Mi è parso di capire dalle sue parole che anche lei si reputa insoddisfatto del risultato e mi chiedevo: visto che anche lei è insoddisfatto così come lo siamo penso tutti noi, cosa state facendo nei 14 giorni che mancano per chiudere il negoziato, ma realmente, cioè con dati certi e con numeri certi? Perché ad oggi non si riesce sinceramente a capire la strategia che il nostro Paese sta mettendo in atto.

Volevo fare un'altra brevissima domanda sulla Politica agricola comune. Se confermato, sarà di 5 miliardi il taglio che ad oggi è previsto sulla PAC e sembra andare tutto in questa direzione nonostante noi siamo ancora infelicemente insoddisfatti, o forse felicemente, non l'ho ancora capito, perché anche qui non trovo dall'Italia una presa di posizione importante, tutt'altro. Mi chiedo come facciamo a assicurare tutte le medie e piccole aziende agricole del settore che sono molto preoccupate, per non dire allarmate, e che con varie manifestazioni stanno cercando di dimostrare in tutti i modi il loro dissenso a questo taglio che le preoccupa perché non si sa se potranno andare avanti a lavorare. E proprio su questo volevo fare una riflessione con lei: stiamo parlando di cinque miliardi di tagli, di una difficoltà di continuare a tenere aperte le aziende, e non abbiamo ancora l'impatto della Brexit, che quindi domani mattina potrà incidere ancora più pesantemente su questo taglio.

Mi preoccupa molto, in conclusione, questo silenzio mortale e mi chiedo, signor Ministro, quando cederete con fermezza anche a questa proposta folle dell'Unione europea.

CONZATTI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, rispetto alle nuove forme di finanziamento, che quindi dovrebbero maggiore sussistenza al bilancio dell'Unione europea, volevo chiederle qualche approfondimento rispetto alla direzione verso cui state andando, in generale, e in particolare sulla tassa digitale. Sappiamo che è in corso questo negoziato a livello OCSE e vorremmo capire a che punto è, se siamo ottimisti circa il buon esito e se anche questa apertura dei giganti del *web*, questa disponibilità di dialogo per avere una certezza fiscale, abbia ammorbidito le posizioni degli Stati Uniti; e in alternativa se in ambito europeo si stia comunque pensando a un lavoro comunitario in questo senso. Anche perché a livello nazionale noi abbiamo introdotto nell'ultima legge di bilancio la *web tax* locale e quindi vorrei chiedere se si ritiene di farla entrare in vigore oppure se si pensa di adottare una sospensione, che è ad esempio la via che ha scelto di percorrere la Francia.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, signor Ministro e colleghi, ci troviamo come sempre ogni sette anni a sperare nei miracoli e alla moltiplicazione dei pani e dei pesci. In realtà è passato un signore, ma circa duemila anni fa, e poi non si è più visto. Dico questo perché tutti gli Stati membri vogliono di più, e mi fa tanto piacere, mantenendo quello

che c'è nelle sette rubriche e io continuo sempre a chiedermi: ma dove prendiamo i soldi?

L'uscita della Gran Bretagna lascerà un buco di 13 miliardi; forse un po' di meno o un po' di più, si calolerà. Rispetto a questo bilancio già striminzito – e nessuno vuole metterci soldi in più, sia ben chiaro – noi continuiamo a dire che vogliamo più ricerca, più investimenti, più, più, più. In realtà, l'aritmetica non torna da questo punto di vista. Vale anche per la politica agricola, che rappresenta il 34 per cento di questo bilancio striminzito.

Io credo che bisognerà fare delle alleanze per ottenere delle cose, perché non possiamo né andare a ruota libera da soli né pretendere tutto; quindi non solo una lista di priorità, ma anche una lista di alleanze, che non è facile, non lo è mai stata, anzi per essere gentile vorrei dire che è un incubo.

Voglio fare una breve riflessione sulla nostra credibilità, e mi rivolgo ai colleghi perché qui dobbiamo veramente fare un lavoro, per quanto riguarda i fondi di coesione. Secondo la relazione della Corte dei conti, che ho letto e studiato, noi Italia nel settennato scorso non abbiamo speso circa un miliardo di euro e la stragrande maggioranza di questo miliardo lo dovremmo pure restituire. Ora, è vero, come dice la Corte dei conti, che l'utilizzo dei fondi europei è migliorato, però è un problema statistico: è come quando uno ha un pollo; siamo in due, lo mangi tutto tu, sarà sempre il 50 per cento però lo hai mangiato tu. Ebbene, da questo punto di vista noi abbiamo una situazione drammatica nel nostro Paese. Abbiamo alcune Regioni molto virtuose – penso all'Emilia Romagna, al Veneto, la Lombardia così così, al Piemonte – e altre che, scusate, se non mettiamo le mani lì... Vi rendete conto che la Puglia deve restituire 180 milioni dopo dieci anni che è stato approvato il piano del raddoppio ferroviario della linea di Barletta, c'è anche stata una tragedia, e non è successo niente in dieci anni; e che la Sicilia dovrà restituire 380 milioni sul fondo sociale? Non parlo delle frodi; sarebbe anche simpatico aprire questo *dossier*, ma non parlo delle frodi.

È chiaro allora che il Governo, chiunque esso sia, di qualunque colore, quando va a discutere dei fondi di coesione non è che ci vada con grandi forze e non ha grandi margini di manovra, visto che non solo quei fondi non li abbiamo impegnati ma li dobbiamo pure restituire, con grande felicità di tutti gli altri che se li distribuiscono. E allora, faccio molti auguri a lei e al Governo, anche se io sono all'opposizione, per il negoziato: ne conosco l'incubo persino nei dettagli. Poi, certo, lo venderete come un grande successo; ma sempre pensando anche che per fare le nozze coi fichi secchi i fichi ci devono essere.

Una grande attenzione, a parte spostare cose interne, dovrebbe poi andare al *dossier* delle risorse proprie. L'Europa non può pensare di continuare ad andare avanti con un bilancio annuale di 155-160 miliardi; il bilancio della Lombardia è di 55 miliardi, quello del Lazio è di 55 miliardi, e 27 Paesi dovrebbero avere un bilancio di 150 miliardi; ma stiamo scherzando o siamo seri? Quindi, signor Ministro, grande attenzione alle

risorse proprie potessi fare io delle scelte di priorità, e credo anche all'aiuto del Parlamento. Non possiamo più permetterci di sprecare soldi, e non è un problema solo di credibilità, è un problema proprio di risorse. Spero quindi che il Parlamento aiuterà da questo punto di vista e al Governo, se posso, vorrei dare un suggerimento: negoziate su qualunque cosa, perdetevi anche qualcosa, ma portate a casa sulle risorse proprie, perché altrimenti non andiamo da nessuna parte.

FERRERO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, lei ha già accennato nella sua relazione ai 1.000 miliardi all'economia verde; vorrei che entrasse un po' più nello specifico, certo se il tempo ce lo consente, e ci facesse capire la sua idea in proposito, dato che si è ancora in una fase di trattazione e comunque è una proposta nuova della nuova Commissione. In particolare, vorrei capire meglio come si inseriranno questi 1.000 miliardi in dieci anni nel bilancio europeo, come verranno reperiti questi soldi e come verranno distribuiti, in particolare ovviamente per quanto riguarda l'Italia. E poi un appunto: la Polonia, che ha puntato i piedi esprimendosi contrariamente, è quella che poi alla fine avrà forse maggior vantaggio da questi fondi; noi come ci poniamo nei confronti di questi fondi che verranno resi disponibili?

Ho preso un dato dalla stampa secondo cui sembra che ci sarà un finanziamento di 900 milioni a fronte di un rientro di 264 milioni per quanto riguarda l'Italia. Volevo confermare di queste informazioni. La nostra preoccupazione in particolare è legata alla possibilità di nuove tasse: si parla di tassazioni a livello europeo, in particolare sui rifiuti in plastica. Poiché, ripeto, queste sono tutte notizie reperite così, vorrei avere una sua conferma. Visto che il Governo è stato così veloce anche a proporre e a mettere una tassazione in legge di bilancio sulla plastica, vorrei sapere come si porrà nei confronti di possibili tassazioni ulteriori, sempre su plastica o comunque rifiuti in plastica, imposte a livello europeo. La nostra preoccupazione evidentemente è per un'imposizione sempre maggiore sulle imprese o comunque sui cittadini.

DE BONIS (*Misto*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per questa sua illustrazione. Vorrei dare un contributo al Governo: mi riferisco al dramma delle popolazioni rurali, che avevano confidato nel Trattato di Roma per un equo reddito per le popolazioni agricole; mi riferisco ad uno scenario, in alcune Regioni del Mezzogiorno, di totale abbandono delle zone rurali. E ciò per la simultanea coincidenza di un abbassamento dei prezzi nel corso degli anni e di una riduzione degli aiuti al reddito. In questo contesto, la PAC diventa fondamentale. Ebbene, nel passaggio dal QFP del precedente settennio al prossimo notiamo una riduzione di 43 miliardi: erano 408 nel precedente piano di programmazione finanziaria, ora passiamo a 365 miliardi, con una decurtazione di 43 miliardi dovuta in parte ai 12 miliardi della Brexit e in parte all'utilizzo dei fondi presso altri settori.

Se consideriamo il rapporto tra il primo e il secondo pilastro, per intenderci, il primo pilastro è quello che eroga direttamente le risorse alle aziende agricole, a chi vive sul territorio e fa attività di impresa, mentre il secondo pilastro va verso i PSR; e qui purtroppo dobbiamo ammetterlo, come diceva la collega Bonino, l'episodio della Puglia dimostra un'incapacità nell'efficienza della spesa. Ma non è solo un problema della Puglia: tutte le Regioni del Mezzogiorno spendono meno del 50 per cento. Succede che queste risorse vengono restituite. Ora, l'idea quale potrebbe essere: per attuare la riduzione delle risorse, nelle more che il Governo o comunque l'Unione europea trovi altre fonti di finanziamento del *budget*, piuttosto che un trasferimento del 15 per cento – mi pare di aver capito – da un pilastro all'altro con un ulteriore 15 per cento a seconda di determinati obiettivi, perché non concepire questo trasferimento anziché in una direzione nell'altra, cioè dando più fondi al primo pilastro? Se nella precedente programmazione avevamo 320 milioni di euro – cioè l'80 per cento di 408 – e nella nuova programmazione abbiamo l'80 per cento di 365 milioni di euro, quindi 286 miliardi di euro, dobbiamo fare in modo di attuare questo scarto trasferendo fondi dal secondo al primo pilastro, facendo in modo che sul *new green deal* si possano dare incentivi, per esempio, alle agricolture biologiche, alle attività che pongono al centro la sicurezza dei consumatori, perché i consumatori europei pagano le tasse al bilancio europeo e vorrebbero dei prodotti più sicuri anche sotto il profilo della salute. La ringrazio.

PRESIDENTE. Faccio molto rapidamente anch'io alcune domande. Sulla Brexit, volevo chiedere se le famose correzioni avvantaggiano l'Italia in qualche modo. Sulla parte sostenibilità, volevo chiedere se vi sono Paesi, magari meno evoluti rispetto all'Italia, che rischiano di essere avvantaggiati e se su questo vi è una parte di negoziazione per capire come – appunto – possiamo limitare le perdite anche da questo punto di vista. Grazie.

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. Ringrazio tutti gli intervenuti per le domande. Vorrei cercare di dare delle risposte puntuali; parto proprio dalle considerazioni del senatore De Bonis – se mi permettete seguo il senso inverso – e mi lego anche a quelle del senatore Bossi. Capisco ovviamente la critica al Governo (figurarsi, siamo abituati); però andiamo sui numeri. Lo dico perché anche con i colleghi della cabina di regia a Bruxelles che, come sapete, è composta da tutti i parlamentari, dobbiamo leggere bene i numeri, altrimenti ci troviamo a fare un dibattito – cito la senatrice Bonino – un po' paradossale. Se fossi venuto qui a dire che nel prossimo QFP per i prossimi sette anni l'Italia metterà 10 miliardi di euro in più mi avreste tirato, credo, freccette e insulti.

Noi partiamo da un QFP nei prossimi sette anni, su base Commissione e proposta finlandese, in cui – per delle ragioni che non sono piacevoli perché c'è stato un impoverimento negli ultimi dieci anni – come Italia saremo un contribuente netto per cui si dimezza la nostra

quota di partecipazione a questa avventura chiamata Unione europea. Il dato di partenza è quello. E credo che il dato di partenza possa farci felici o meno; certo, se guardo alle nostre ambizioni dico che non siamo tanto felici. Qual è il punto? Che nell'analisi del QFP passato su temi come l'agricoltura – rispondo al senatore De Bonis e al senatore Bossi – è diminuito il monte. Lei diceva del bilancio, ma se guardiamo ai rientri, paradossalmente, per le ragioni che abbiamo detto, sui rientri l'Italia dall'attuale 9,7 per cento di rientri sul QFP 2014-2020 passa al 10,2 per cento. Il nostro problema non è tanto il rientro (se vuole le cifre esatte, possiamo fare i calcoli); il punto che sto ponendo è che noi dobbiamo guardare il prospetto. E il prospetto è che abbiamo un bilancio in cui l'Italia diminuisce la propria contribuzione, però, essendo cambiato anche il tendenziale del nostro PIL negli ultimi dieci anni, anche se ci sono risorse eguali o inferiori perché la proposta finlandese è diminutiva sulle PAC rispetto al QFP del settennio passato, la quota di rientri per l'Italia, sia sulla politica di coesione, sia sulla politica agricola, non è che vada drasticamente giù.

Dov'è che andiamo a trattare noi? Non sull'ammontare, ma sugli indici. Perché sugli indici di coesione, in una politica di coesione che mantiene gli stessi livelli e i rientri (anche qui, vi posso dare i rientri e dal 9,9 per cento paradossalmente nel prossimo QFP andremo all'11,7 per cento), con l'indice di prosperità e con la convergenza esterna, andiamo a pagare una sovrattassa che non riguarda quello che è il nostro problema.

Quindi, capisco che bisogna sempre dire che il Governo deve fare di più, però guardiamo al prospetto del bilancio. Se decidiamo che l'Italia partecipa all'1,07 per cento, come propone la Commissione, se decidiamo che questa è la trattativa – perché ci sono molti Stati che vogliono pagare l'1 per cento, non vogliono nemmeno arrivare all'1,07, partono dalla base dell'1 per cento – è evidente che in questo quadro, se leggiamo quelli che sono i tendenziali del bilancio a spesa corrente, per noi sulla PAC e sulla coesione certo che c'è una diminuzione rispetto alle dotazioni di sette anni fa e nei sette anni che proponiamo. Ma nei rientri la nostra condizione non è peggiorativa.

Quello che è peggiorativo è il persistere dell'indice di prosperità per la politica di coesione e della convergenza esterna, che onestamente è una cosa che a noi non riguarda. È una natura del nostro Paese di avere apprezzamenti di terreno che sono di qualità differenti da quelli di altri Paesi dell'Est Europa; la convergenza esterna è sostenere quelli che hanno una natura differente della nostra e per quanto riguarda la coesione interna molti Paesi non hanno la specificità che noi abbiamo dal punto di vista del dualismo interno Nord-Sud di altri Paesi. Non lo dico per confutare le vostre domande, ma per mettere nel giusto quadro anche il livello di richiesta al Governo e di livello della realtà dei bilanci che abbiamo.

Sarà molto importante, e qui mi lego ad alcune considerazioni fatte dalla senatrice Conzatti e dalla senatrice Bonino, il tema delle nuove risorse, perché, riprendendo la similitudine, non è solo un matrimonio con i fichi secchi, ma sono gli stessi fichi dell'altra volta, perché ovvia-

mente noi stiamo discutendo di politica agricola e di coesione, ma le nuove risorse non sono il volano che noi vorremmo. Non mi offendo se avete dei dubbi, continuo a rispondervi, non ho problemi. Coesione e agricoltura: io non le considero vecchie politiche, perché attenzione, con coesione e agricoltura noi mettiamo anche la base – per rispondere anche alla senatrice Ferrero – per il *green new deal*, sono delle basi dal punto di vista economico su cui costruire le politiche del *green*. L'agricoltura è fondamentale per quelle operazioni e anche la politica di coesione può essere una sponda, come è nella previsione delle comunicazioni della Commissione. Io non le considero antiche: sono due capisaldi della politica di convergenza e di coesione dell'Unione europea. Quello che manca, e su questo noi siamo assolutamente disponibili, in sponda con il Parlamento europeo, con i nostri parlamentari europei italiani riuniti alla cabina di regia, con altri Paesi, è una discussione sulle nuove forme di risorse. Da questo punto di vista, una linea rossa è certamente il mantenimento dell'IVA: voglio dire, non solo non riusciamo a mettere nulla nelle risorse, ma cancelliamo una che funziona come quella dell'IVA?

Anche per questo chiediamo la cancellazione dei *rebates*. Al presidente Pesco vorrei dire che tra i contributori netti solo Italia e Francia non hanno un *rebate*. Noi non capiamo perché uno strumento di correzione nato ai tempi dell'adesione del Regno Unito debba esistere adesso per Paesi come l'Austria e la Germania, è senza senso, perché poi alcuni di questi sono Paesi cosiddetti frugali che non solo vogliono un bilancio relativo, ma vogliono anche i *rebates*. Su questo 17 Paesi hanno firmato una dichiarazione per la quale il *rebate* va chiuso. Si può decidere se chiuderlo in un arco temporale più o meno ampio per un'esigenza di bilancio, ma non ha più senso.

Allora, se noi difendiamo, nelle nuove risorse, l'IVA e la correzione dei *rebates*, sulle nuove risorse da sperimentare, anche se ci sono dei calcoli che non danno una chiara linea di quanto sarà il gettito, noi crediamo che siano linee, nella descrizione di un nuovo bilancio, perché i bilanci devono avere una logica, che ci aprono nuovi circuiti.

Per quanto riguarda la CCCTB, cioè la tassa digitale, noi siamo favorevoli. Ci vuole un negoziato in sede OCSE che ci permetta poi da qui a un anno, come ha dichiarato anche il commissario Gentiloni Silveri, di arrivare ad un accordo? Bene, ma cerchiamo di comprendere che quella sarà necessariamente – nel rispetto dell'organizzazione mondiale del commercio, nel rispetto di tutte quelle regole – una cosa fondamentale da introdurre.

Ho citato la *carbon adjustment tax*, su cui molti Paesi hanno dei dubbi; potrei citare altre tassazioni. C'è il tema della plastica, o meglio del superamento della plastica in monouso, che non sarà solo un tema nazionale, è un tema di tendenza, e vedremo le prossime direttive; ma tutte le nuove risorse allo studio io credo che siano parte di una fisionomia di bilancio proprio per evitare quello che diceva la senatrice Bonino, cioè di fare il matrimonio con i fichi secchi, ma quelli del matrimonio precedente. Allora, se dobbiamo avere un'ambizione, noi certo difendiamo le linee tra-

dizionali, quindi PAC e coesione, difendiamo l'interesse su tutti e due i pilastri, che sono anche una leva di volano per il *green new deal*, ma allo stesso tempo cerchiamo di ampliare l'orizzonte. E io credo che questo sarà il punto delicato di negoziato con il Parlamento europeo che, invece, sulle nuove risorse ha una forza e un impeto che sono secondo me condivisibili.

Condivido quello che ha detto il senatore Pittella: la flessibilità è certamente una nostra richiesta. Un bilancio che nasce per un settennato deve avere una revisione periodica di quelli che sono gli andamenti. Credo che sia anche interesse della Commissione, perché la Commissione appena insediata prevede delle modifiche anche dal punto di vista regolamentare ed è evidente che ha bisogno di incrociare questo tema con quello del bilancio.

Sul punto, sollevato sia dal senatore Pittella sia dalla senatrice Ferrero, del legame tra *green new deal* e QFP, noi – che siano favorevoli a una gestione del pacchetto sostenibilità molto forte – solleviamo non critiche, ma anche proposte. Il pacchetto così come è presentato prevede tre elementi: il primo è il meccanismo cosiddetto di transizione giusta, cioè un pacchetto su cui l'Italia mette 900, perché siamo contributori netti, ma non prende 300 perché la base serve per i moltiplicatori di investimento e quindi il calcolo può arrivare, secondo le stime, fino a 2 miliardi di euro (alcuni dicono di più). Dunque, si mette nel bilancio europeo una base di garanzia pubblica e su quello si costruiscono le leve di moltiplicazione tra pubblico e privato. Quello è un primo meccanismo, un primo fondo, che è tarato per la transizione energetica e per le industrie che utilizzano energia a carbone. La Polonia, si dice: sì, secondo i calcoli, le tabelle, essendo contributore non netto prende di più, ma calcoliamo quel meccanismo per gli investimenti così come l'InvestEU, che è il secondo elemento del pacchetto, che è una base nel QFP: anch'esso si muove con le stesse modalità del piano Juncker, cioè con leve di moltiplicazione che innalzano gli investimenti pubblici e privati.

Il terzo elemento – che non ha attinenza specifica con il QFP – è tutta la programmazione della Banca europea degli investimenti, che invece rappresenta una leva diretta soprattutto al pubblico e all'impianto pubblico. Significa, in altri termini, *revamping* energetico del patrimonio pubblico, acquisto di autobus e di ferrovie; lo stanno già facendo molte Regioni italiane, è una leva più indirizzata al sostegno della leva pubblica per cercare di raggiungere la sostenibilità.

Il monte di queste tre strumentazioni dà, alla fine, questi 100 miliardi di euro.

È ovvio che noi lavoreremo – perché i temi che ha sollevato ieri il commissario Gentiloni Silveri sono fondamentali, perché toccano i livelli di flessibilità e le possibilità per gli Stati anche nella finanza pubblica – non solo con le leve di moltiplicazione, ma con l'investimento diretto per alzare le possibilità.

Il senatore Bossi chiedeva cosa stiamo facendo: noi stiamo facendo questo. Posso inviarle anche la mia relazione, dove ci sono tutti gli appuntamenti che abbiamo già avuto con voi, con il Parlamento italiano, con il CTV, con i parlamentari europei. Quello che dobbiamo fare nelle prossime settimane, come dicevo, è questo: il giorno 12, dopo che avrà audito tutti i presidenti del Consiglio, il presidente Michel presenterà una nuova bozza negoziale che supererà quella della Commissione e quella della Finlandia. Si arriverà a un Comitato interministeriale, cioè del Governo presieduto da Conte, che analizzerà questa proposta; e ovviamente al Parlamento verrà presentata la nostra proposta, che andremo poi a negoziare il 20 e 21 al Consiglio europeo. È ovvio che io dica che il 20 e 21 si va per chiudere; non ho la palla di vetro, non so se ci sarà qualche Paese che metterà il veto; però l'Italia deve essere pronta a sedersi al negoziato con le linee rosse che vi ho presentato, aperti a una trattativa che potrà, speriamo, vederci vincenti, ma ovviamente è una trattativa a 27: ci sono 27 Paesi con i rispettivi interessi nazionali seduti a discutere delle proprie prerogative. La cosa importante è che il Parlamento in questo quadro sia per la riduzione della contribuzione netta, sia per la discussione della difesa di quelli che sono i nostri elementi, sia pronto a un dibattito, sempre ovviamente nel rispetto delle prerogative parlamentari.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per gli affari europei e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,05.

